

# Potenziamento degli interventi a contrasto della povertà

<b>CENNI METODOLOGICI .....</b>	<b>2</b>
<b>ELEMENTI PER UNA DEFINIZIONE: POVERTÀ E DISEGUAGLIANZA.....</b>	<b>2</b>
<b>GLI STRUMENTI DI QUANTIFICAZIONE DEL FENOMENO: LA LINEA DI POVERTÀ .....</b>	<b>2</b>
<b>DIFFUSIONE E INTENSITÀ DELLA POVERTÀ.....</b>	<b>4</b>
<b>LE CARATTERISTICHE DELLA POVERTÀ.....</b>	<b>4</b>
<b>IL REDDITO FAMILIARE.....</b>	<b>5</b>
<b>LA POVERTÀ NEI SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI.....</b>	<b>7</b>
<b>LA CONTRIBUZIONE AD INTEGRAZIONE DEL REDDITO .....</b>	<b>8</b>
<b>LA POVERTÀ NEL CENTRO D'ASCOLTO DIOCESANO CARITAS.....</b>	<b>8</b>
<b>LE PRINCIPALI VARIABILI ANAGRAFICHE .....</b>	<b>9</b>
<b>L'ABITAZIONE.....</b>	<b>10</b>
<b>POVERTÀ E SALUTE.....</b>	<b>13</b>

## Cenni metodologici

La presente scheda sulla povertà ha l'obiettivo di fornire informazioni e spunti di riflessioni che consentano di favorire, mediante l'attivazione di un processo di programmazione partecipata, l'identificazione di elementi condivisi sul complesso e variegato mondo della povertà.

Si procederà in primo luogo a definire il fenomeno della povertà e gli strumenti per una sua quantificazione (la linea di povertà). Successivamente, si procederà a definire alcuni quadri della povertà a partire da differenti fonti informative, in particolare: (i) le caratteristiche della povertà dal punto di vista della tipologia familiare e delle caratteristiche del capofamiglia; (ii) la povertà vista nei servizi pubblici e privati.

## Elementi per una definizione: povertà e disuguaglianza

La povertà si caratterizza in quanto fenomeno complesso, non declinabile pertanto in una sola ed unica definizione. Tra la pluralità delle chiavi di lettura utilizzabili per circoscrivere e definire il fenomeno della povertà, di interesse risulta essere quella che distingue tra povertà assoluta e povertà relativa.

Si utilizza la definizione di povertà relativa quando si intende indicare una situazione di povertà individuale o familiare determinata in rapporto alla condizione media di vita degli altri fra i quali si vive.

Per povertà assoluta si intende, invece, una situazione al limite della sopravvivenza. Normalmente si misura attraverso la creazione di un "paniere" di beni e risorse essenziali, definiti secondo le specifiche determinazioni sociali e culturali della comunità di appartenenza (alimentazione, alloggio, vestiario, salute, ecc.). Una volta definita l'entità economica di tale paniere, è possibile quantificare il numero di famiglie o di individui che si collocano sotto il livello di consumo necessario per l'acquisto di tali beni<sup>1</sup>. Non essendo disponibili dati comunali sulla povertà assoluta, la cui quantificazione è possibile solo a livello regionale attraverso l'indagine nazionale multiscopo sulla vita quotidiana effettuata dall'ISTAT, la descrizione si baserà su di una recente indagine a campione relativa al Comune di Modena<sup>2</sup>.

Quello che qui, sinteticamente, preme sottolineare è che sebbene ci si rifaccia sovente a strumenti di quantificazione della povertà di tipo economico, vi è comunque la necessità di coniugare povertà e disuguaglianza per una maggiore e migliore comprensione del fenomeno. Il binomio povertà - disuguaglianza consente infatti di distaccarci dall'idea di vedere il mondo semplicisticamente diviso in poveri e non poveri per concentrarsi piuttosto su immagini più efficaci nel descrivere il mondo della povertà che consentano di identificare accanto agli 'ultimi', cioè ai poveri, anche i penultimi, i terzultimi e così via.

## Gli strumenti di quantificazione del fenomeno: la linea di povertà

Gli strumenti di misurazione della povertà sono diversi e spesso si concentrano sulla misurazione della povertà economica, faticando invece ad approfondire e quantificare quegli elementi che producono disuguaglianza. Lo strumento privilegiato di misurazione della povertà è la cosiddetta linea di povertà, che è stata declinata dagli studiosi in differenti modi. Solitamente, la linea standard di povertà tende a definire povera una famiglia di due persone che detiene un reddito inferiore al reddito pro-capite calcolato all'interno dello stesso contesto territoriale.

In modo più articolato e raffinato, alcuni studiosi nel realizzare una ricerca sul contesto modenese<sup>3</sup> hanno individuato una differente definizione di linea della povertà. In base a tali autori, infatti, si definisce povero un individuo "se il reddito equivalente della famiglia a cui appartiene è inferiore al 60% della mediana del reddito equivalente (calcolata, come sempre, sulla distribuzione individuale, non su quella familiare). La mediana viene calcolata sugli stessi individui dell'indagine modenese, proprio perché si ritiene sia più sensato definire la condizione di povertà dei modenesi sulla base della distribuzione del reddito della sola Provincia di Modena. Presenteremo comunque anche i dati relativi alla

---

<sup>1</sup> Osservatorio sulle povertà, Rapporto 2000

<sup>2</sup> Baldini, M., Silvestri, P. "Redditi, benessere e disuguaglianza nella provincia di Modena", 2002, [www.dse.unibo.it/capp](http://www.dse.unibo.it/capp)

<sup>3</sup> Baldini, M., Silvestri, Condizioni di vita a Modena, primi risultati dell'indagine ICES mo2, luglio 2007

diffusione della povertà nel caso in cui si adotti una linea di povertà calcolata sull'intera popolazione<sup>4</sup>. In sintesi l'applicazione della linea di povertà così come elaborato dagli studiosi modenesi comporta due conseguenze:

1. La quota del 60% della mediana implica ovviamente una quota maggiore di poveri rispetto all'utilizzo del 50%;
2. La scelta della mediana, invece della media, rende la linea di povertà insensibile alla presenza di eventuali redditi troppo elevati, che invece influenzano la media.

Se guardiamo al benessere economico delle persone e lo misuriamo con il reddito familiare equivalente, questo è passato da 22.960 € nel 2002 a 24.600 € nel 2006, con un aumento, in termini reali, del 7%, che si stima essere più elevato del 40% rispetto alla media nazionale e del 18% rispetto alla media del Nord Est del paese.

Negli ultimi quattro anni la provincia si è arricchita di nuovi cittadini, prevalentemente provenienti dal Mezzogiorno e da paesi del Sud del mondo. È alla loro presenza che si deve in misura significativa, anche se non prevalente, il peggioramento degli indicatori di disuguaglianza e povertà registrati tra il 2002 e il 2006. Il tasso di povertà dei "nuovi arrivati" raggiunge il 60% contro il 15-16% del complesso della popolazione. In considerazione del loro minore radicamento, su queste figure particolarmente fragili si dovrà necessariamente concentrare l'attenzione delle politiche pubbliche.

Assieme all'incremento del reddito familiare medio si sono però manifestate significative modificazioni nella sua distribuzione, che è peggiorata. La "torta" è cresciuta un poco (+7%), ma nel 2006 le "fette" sono distribuite tra la popolazione in modo meno uguale rispetto al 2002. Si sono, in particolare, rimpicciolite quelle - già piccole - destinate al 20% più povero delle famiglie; mentre sono aumentate quelle - già grandi - appannaggio del 30% delle famiglie più ricche. Le differenze, rispetto al 2002, non sono enormi, ma la direzione del mutamento è evidente. L'andamento della disuguaglianza nella provincia di Modena non sembra allineato con quanto osservabile a livello nazionale, ove - almeno fino al 2004 - appare stabile; è invece in linea con le tendenze del Nord Est. Nel complesso la provincia di Modena mantiene tuttavia un livello di disuguaglianza che è significativamente più basso, sia del valore medio nazionale, sia di quello del Nord Est.

"La linea di povertà è uno strumento abbastanza rozzo, perché separa in modo netto le persone in due categorie, i poveri e i non poveri, anche in presenza di pochi euro di reddito di differenza (...) abbiamo quindi calcolato anche la quota di individui con redditi equivalenti inferiori alla linea collocata al 50% della mediana, che quindi segnalano situazioni di maggiore difficoltà; la quota di poveri ovviamente si riduce, ma l'indice di diffusione è ora aumentato in modo statisticamente significativo nel 2006 rispetto al 2002.

Una linea al 50% significa che è povero il single che dispone di un reddito di 10.969€ all'anno (914€ al mese) che, al netto dei fitti imputati è inferiore a 723€ al mese."<sup>5</sup>

Rispetto al 2002 a Modena il numero di persone che hanno un reddito equivalente inferiore al 50% del reddito equivalente mediano è cresciuto di circa 11.000 unità.

**Tabella 1 – Reddito equivalente al lordo dei fitti imputati**

	Reddito equivalente al lordo dei fitti imputati	
	2002 (provincia)	2006 (provincia)
Linea di povertà=60% mediana		
Valore della linea in euro 2006	12.710	13.163
Indice di diffusione	13,60%	15,60%
Indice di intensità	24,20%	26,30%
Linea di povertà=50% mediana		

<sup>4</sup> Baldini, M., Silvestri, op. cit.

<sup>5</sup> Baldini M, Silvestri, P. "Condizioni di vita a Modena – primi risultati dell'indagine ICES mo2" luglio 2007

Indice di diffusione	7,48%	9,21%
Valore della linea in euro 2006	10.592	10.969
Diffusione con linea di povertà nazionale (Bd'I)	4,3%	6,4%

Fonte: Capp, *Condizione di vita a Modena, primi risultati dell'indagine ICES mo2, 2007*

## Diffusione e intensità della povertà

La linea di povertà si possono esaminare due aspetti della povertà (cfr. Tab.2):

- il primo, **la diffusione della povertà**, consiste nel quantificare la quota di individui poveri sulla popolazione complessiva (quanti poveri ci sono);
- il secondo, **l'intensità della povertà**, consiste invece nel misurare lo scostamento medio del reddito dei poveri dalla linea di povertà, in percentuale di quest'ultima (quanto poveri sono i poveri).

Gli indici di cui si è detto sono stati calcolati per Modena e per l'Italia, rispettivamente prendendo la linea di povertà su tutta la popolazione del comune di Modena (linea di povertà Modena) e prendendo la linea di povertà su tutta la popolazione italiana (linea di povertà Italia).

Tabella 2. Indici di povertà a Modena e in Italia

		Linea di povertà Italia	Linea di povertà Modena	Linea di povertà Modena
		2002	2002	2006
Diffusione	Italia	20,9%	--	--
	Modena	3,4%	11,2%	15,1%
Intensità	Italia	32,8%	--	--
	Modena	30,4%	25,8%	28,2%

Fonte: Baldini, M., Silvestri, P. "Redditi, benessere e disuguaglianza nella provincia di Modena", disponibile sul sito [www.dse.unibo.it/capp](http://www.dse.unibo.it/capp)

Confrontando i dati della tabella 2 appare evidente come la situazione nei due anni considerati sia caratterizzata da un peggioramento, se così si può dire, della situazione modenese: il numero di poveri è aumentato di 4 punti percentuali ossia a Modena nel 2006 ci sono più persone che possono essere considerate povere rispetto alla rilevazione del 2002. Inoltre è aumentata anche l'intensità della povertà ossia il livello di povertà dei poveri. Possiamo descrivere la situazione come un aumento dei numeri di poveri associato ad un aggravamento della loro situazione di povertà.

## Le caratteristiche della povertà

### *Le famiglie povere*

L'analisi della povertà per tipologia familiare rappresenta un dato di notevole interesse in quanto consente di riflettere sul rapporto capitale fisico e sistema di relazioni, tra la carenza di denaro da una parte e la ricchezza o complessità relazionale dall'altra.

Non tutte le tipologie familiari hanno beneficiato della crescita del reddito in modo uniforme. È, ad esempio, diminuito in livello assoluto il reddito familiare equivalente delle famiglie più numerose (da 5 componenti in su) e delle famiglie con capofamiglia giovane (fino a 40 anni); è rimasto costante quello delle famiglie che vivono in affitto. Si tratta di caratteristiche ricorrenti nel profilo della famiglie a rischio di povertà.

La tabella 3 cerca di sintetizzare sia il rischio di povertà a cui sono sottoposti diversi profili familiari (diffusione) ed in genere, gli indici più elevati si registrano tra le famiglie con figli minorenni, mentre i valori più bassi sono relativi a coppie senza figli o con figli già adulti.

In particolare si sottolinea come il rischio più elevato è proprio delle famiglie con almeno due bambini (26,4%) seguite dai nuclei monogenitoriali (24,1%).

"L'osservazione dell'indice di diffusione nelle diverse tipologie familiari non è tuttavia sufficiente per la formazione di un quadro realistico del fenomeno della povertà: un gruppo sociale potrebbe avere un'elevata probabilità di essere

povero, ma a causa della sua ridotta consistenza numerica potrebbe raccogliere solo una piccola quota del numero totale dei poveri<sup>6</sup>

Si osserva quindi nella colonna "composizione percentuale", che illustra come si compone l'insieme dei poveri, come il contingente degli anziani rappresenti in realtà una quota molto bassa dei poveri 6,94%, mentre oltre ¼ dei poveri a Modena vive in un nucleo composto da genitori e almeno 2 figli minorenni.

**Tabella 3. Diffusione e composizione della povertà degli individui per tipologia familiare di appartenenza (Comune di Modena)**

Tipologia familiare	Diffusione %	Composizione %
Single < 65 anni	13,6%	8,17%
Single >= 65 anni	14,9%	6,94%
Coppia senza figli < 65 anni	7,8%	4,91%
Coppia senza figli >= 65 anni	11,8%	7,81%
Coppia con un figlio minorenne	15,5%	10,22%
Coppia con almeno 2 figli minorenni	26,4%	25,78%
Almeno 1 figlio maggiorenne	10,8%	16,25%
Monogenitori con figli	24,1%	10,69%
Altro	13,6%	9,22%
Totale	15,1%	100,0%

Fonte: Baldini, M., Silvestri, P. "Redditi, disuguaglianza e povertà un confronto tra alcune aree della provincia di Modena", 2007

## Il reddito familiare

Negli ultimi 4 anni si è sensibilmente modificata la composizione del reddito familiare medio per fonti di reddito. È cresciuto il peso dei fitti imputati e dei redditi da lavoro indipendente, in particolare quelli derivanti da fonti secondarie del reddito; è invece calato il contributo dei redditi da attività finanziarie. I redditi individuali da lavoro, dipendente e autonomo, sono cresciuti della stessa misura (circa il 7%), come conseguenza di un aumento sia delle remunerazioni orarie sia delle ore lavorate. Nel 2006 in media i modenesi guadagnano 60 centesimi in più all'ora e lavorano quasi 44 ore alla settimana, un'ora in più rispetto al 2002.

I maggiori incrementi di reddito si sono verificati a favore dei lavoratori più anziani (oltre i 60 anni), che sono anche quelli con titolo di studio medio basso (licenza media e avviamento); non sono invece aumentati i redditi dei giovani fino a 39 anni.

Un aspetto da sottolineare è la diversa dinamica dei redditi da lavoro per genere. I redditi annuali delle lavoratrici sono in media aumentati del 15%, contro il 4% dei redditi degli uomini. Mentre nel 2002 le donne percepivano un reddito mediamente pari al 73% di quello degli uomini, nel 2006 il differenziale è pari all'81%. L'incremento delle retribuzioni delle donne è stato trainato dall'aumento delle remunerazioni orarie, piuttosto che dalle ore lavorate, in particolare da lavoro indipendente.

Riduzione dei differenziali nel reddito da lavoro dovuto in piccola parte all'aumento delle ore di lavoro e in gran parte all'aumento del reddito orario. Il più contenuto aumento dei redditi maschili è dovuto all'ingresso di forza lavoro immigrata, mentre l'aumento dei redditi femminili è probabilmente dovuto agli elevati titoli di studio.

Analizziamo ora altre 2 variabili che intervengono a modificare la probabilità che si sviluppi una condizione di povertà: la tipologia dell'abitazione e la numerosità del nucleo familiare secondo tre distinte dimensioni.

<sup>6</sup> Baldini, M., Silvestri, P. "Redditi, disuguaglianza e povertà un confronto tra alcune aree della provincia di Modena", 2007

La composizione sta ad indicare, come specificato anche precedentemente, la quota percentuale dei poveri all'interno di una determinata variabile; l'incidenza corrisponde a ciò che prima è stato definito indice di diffusione ossia qual è la percentuale di poveri all'interno di una determinata variabile, mentre il rischio relativo corrisponde allo scarto medio fra l'incidenza del gruppo specifico e quello della popolazione di riferimento. I numeri positivi corrispondono ad un rischio relativo positivo, i numeri negativi stanno ad indicare un rischio relativo più alto.

**Tabella. 4 Percentuale della composizione, incidenza e rischio relativo (comune di Modena 2002-2006)**

	Composizione %		Incidenza %		rischio relativo %	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
non affitto	33	32	5	6	-60	-60
Affitto	67	68	53	56	290	257
	Composizione %		Incidenza %		rischio relativo %	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
1 componente	18	12	23	14	70	-9
2 componenti	31	18	17	11	23	-26
3 componenti	12	21	6	12	-58	-23
4 componenti	22	25	12	16	-11	4
5 o più componenti	17	24	22	33	62	111

Fonte: Capp, Condizioni di vita a Modena – Primi risultati dell'indagine ICES mo2, luglio 2007

La tabella 4 evidenzia come l'incidenza sia diminuita nelle famiglie con uno o due componenti ma sia aumentata nelle altre, ed in particolare è molto aumentata nelle famiglie molto numerose, per le quali aumenta il rischio relativo, si noti come un componente di famiglia numerosa abbia nel 2006 una probabilità quasi doppia (della media della popolazione) di vivere in una famiglia povera (111%) rispetto lo stesso componente solo quattro anni prima. (62%)

I poveri si concentrano prevalentemente fra le famiglie in affitto, tra queste l'incidenza è superiore al 50%, rispettivamente 53% nel 2002 e 56% nel 2006. Questo dato è particolarmente allarmante: oltre il 50% delle famiglie in affitto è sotto la linea di povertà ed il rischio rispetto la media della popolazione è elevatissimo.

#### *Le caratteristiche del capofamiglia*

Le differenze tra gruppi appaiono tuttavia pronunciate con riferimento alla professione del capofamiglia. Tra il 2002 e il 2006 si assiste ad uno spostamento delle famiglie operaie nella parte bassa della distribuzione; dei pensionati verso la parte alta e, infine, ad una polarizzazione dei lavoratori indipendenti che si concentrano maggiormente nei decili estremi.

Riassumendo si può affermare che rischio di povertà tra le famiglie con capofamiglia operaio e tutte le altre è più elevato, così come il rischio di povertà degli immigrati dal sud del mondo e dal sud Italia è decisamente superiore a quello degli altri anche se la situazione è nettamente migliorata nel 2006.

**Tabella. 5 Percentuale della composizione, incidenza e rischio relativo (comune di Modena 2002-2006)**

	composizione		incidenza		rischio relativo	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
M	68	74	23	17	69	12
F	32	26	11	15	-16	-3
	composizione		incidenza		rischio relativo	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
<=30	4	8	15	29	10	88
31-40	25	36	18	26	31	66
41-50	28	23	16	15	15	-3
51-60	11	13	7	10	-45	-33
61-70	11	6	8	7	-38	-55
>=71	21	14	18	13	34	-19

	composizione		incidenza		rischio relativo	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
prov. Mo	41	36	8	9	-40	-44
italia centro/nord ocse	6	7	6	9	-58	-44
italia sud	30	28	32	28	133	78
sud ed est del mondo	23	29	75	57	452	268
	composizione		incidenza		rischio relativo	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
elementari	37	37	18	21	32	34
medie	48	29	20	17	49	8
diploma	13	28	6	13	-59	-17
laurea	3	6	4	8	-71	-50
	composizione		incidenza		rischio relativo	
	2002	2006	2002	2006	2002	2006
operaio	46	49	28	29	108	87
impiegato ins.	6	6	5	6	-60	-62
quadro-dirigente	0	0	1	1	-94	-92
indipendente	11	16	7	13	-48	-15
pensionato	27	23	11	11	-16	-30
altro	10	6	45	43	235	177

Fonte: Capp, Condizioni di vita a Modena – Primi risultati dell'indagine ICES mo2, luglio 2007

### La povertà nei servizi pubblici e privati

Differente è la lettura della povertà vista con gli occhi dei servizi. Rispetto a ciò, ci si riferirà al Piano attuativo 2008-Piano di Zona 2005-2007 della città di Modena per quanto riguarda la povertà o il disagio che si rivolge ai servizi pubblici, mentre in secondo luogo forniamo uno spaccato della povertà/disagio visto da un importante servizio di natura privata presente sul territorio cittadini quale è Il centro d'ascolto della Caritas Diocesana di Modena.

Nel corso degli ultimi 4 anni i nuclei seguiti dal Servizio Sociale di Base sono progressivamente aumentati passando da 4.584 nel 2004 a 5.214 nel 2007 (+13,7%). Questo incremento è anche frutto dell'aumentata competenza tecnico professionale degli operatori per fronteggiare e creare risposte individualizzate e in grado di produrre benefici e sviluppo dell'autonomia per i singoli e le famiglie. Nel corso degli anni si sono poi sviluppate alcune competenze specifiche quali: affrontare conflitti familiari e sociali, persone e famiglie con disabilità, persone e famiglie con demenza, persone e famiglie con fragilità sociali.

Tabella. 6 Percentuale della composizione, incidenza e rischio relativo (comune di Modena 2002-2006)

Denominazione servizio	Numero utenti 2004	Numero utenti 2005	Numero utenti 2006	Numero utenti 2007	Confronto 2004-07
<b>Nuclei seguiti dal Servizio Sociale di base</b>	4.584	4.994	4.730	5.214	+13,7%

Fonte: Comune di Modena – PdZ 2009-2011

Gli aiuti economici mirano a garantire la risposta ai bisogni essenziali della vita quotidiana attraverso lo sviluppo di interventi mirati ai bisogni e alle autonomie personali e familiari e l'implementazione di attività familiari o individuali di cura dei soggetti economicamente non autosufficienti.

### La contribuzione ad integrazione del reddito

Il Comune di Modena sostiene le famiglie in difficoltà anche con la contribuzione economica diretta ed indiretta, sia per il mantenimento dell'abitazione (pagamento di affitti privati, affitti Acer, il pagamento delle spese condominiali e delle spese per le utenze), che con contributi di tipo economico (integrazione al reddito, Minimo garantito e buoni spesa). Possiamo far rientrare in questa tipologia di servizi anche i contributi per i servizi a sostegno della persona e al nucleo familiare come l'assegno di cura, i centri estivi, i contributi per il pagamento di rette e la mensa.

La spesa media è andata progressivamente diminuendo passando da 2.281€ nel 2003 a 1.777€ nel 2007, decremento che ha interessato prevalentemente i nuclei di soli adulti.

**Tabella 7 – Consistenza della domanda soddisfatta**

	Nuclei con minori	Nuclei di adulti	Nuclei di anziani	Totale
2003	536	425	219	1180
2004	547	437	203	1187
2005	534	359	158	1051
2006	485	347	138	970
2007	524	339	124	987

Fonte: Comune di Modena – Rapporto di gestione 2004-2006-2007

**Tabella 8 – Consistenza della domanda soddisfatta**

	2007	% sul numero di nuclei familiari	Nr nuclei
Centro storico	193	1.65%	11.890
S. Faustino/Madonnina	231	1.02%	22.592
Buon Pastore/S. Agnese	242	0.94%	25.779
S. Lazzaro/Crocetta	206	1.00%	20.520
Fuori circoscrizione	115	/	/

Fonte: Comune di Modena – Rapporto di gestione 2004-2006-2007

**Tabella 9 – Spesa media per nucleo familiare per tipologia di utenti (valori in euro)**

	Nuclei con minori	Nuclei di adulti	Nuclei di anziani	Totale
2003	1775.33	2848.36	2420.32	2281.51
2004	1914.11	2928.69	2456.26	2382.65
2005	1730.00	1494.00	2255.00	1728.00
2006	1840.00	1583.00	2141.00	1777.00
2007	1665.00	1595.00	2424.00	1777.00

Fonte: Comune di Modena – Rapporto di gestione 2004-2006-2007

### La povertà nel Centro d'ascolto diocesano Caritas<sup>7</sup>

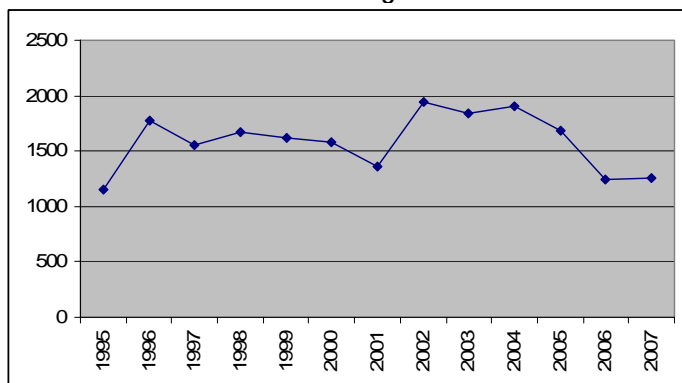
Il Centro d'Ascolto di Modena nel 2006 ha contato il passaggio di 1238 diversi utenti i quali hanno segnalato 4025 richieste di aiuto, dal vitto al vestiario, dalla richiesta di un lavoro a quella di un alloggio anche momentaneo, dalla necessità di medicinali ai biglietti per i mezzi di trasporto.

Il dato che è senz'altro numericamente importante se relativizzato alla popolazione di Modena, risulta comunque essere il più basso degli ultimi dieci anni, con un decremento del 26,6% rispetto al dato del 2005 e un calo del 35,2% rispetto al 2004.

<sup>7</sup>

I dati sono e le informazioni sono tratte dal *Rapporto 2006 dell'Osservatorio sulle povertà delle Caritas di Modena e Carpi*.

Grafico 1 - Andamento storico degli utenti del Centro di ascolto Caritas di Modena (1995-2007)



Occorre rilevare alcuni fattori che spiegano il calo dell'utenza soprattutto se si considerano 3 diversi fattori.

Il primo è il risultato dell'azione della Caritas, sia come servizio rivolto alla popolazione in difficoltà, ma anche e soprattutto come azione di sensibilizzazione della comunità civile e promozione della carità in particolare verso le parrocchie di Modena.

Negli ultimi 3 anni grande impulso hanno ricevuto le Caritas parrocchiali che raccogliendo l'invito si sono spese per fornire una prima risposta sia in termini di servizi che in termini di orientamento.

Un secondo ordine di spiegazione è sicuramente riscontrabile l'incisività dell'azione dei Centri di ascolto nel rendere autonome le persone che si rivolgono a loro; sono sempre meno le persone assistite in modo continuativo dai Cda, preferendo invece percorsi di orientamento soprattutto in una ottica di intervento di rete.

Il terzo fattore che spiega la diminuzione del numero di utenti è rintracciabile nella collaborazione sempre più stretta del Cda con i servizi del territorio in particolare il servizio sociale e il Centro stranieri; sempre più persone si rivolgono prioritariamente a questi due servizi prima di approdare al cda. Ad esempio tutti i profughi che prima transitavano nel cda ora sono seguiti da un apposito progetto del comune così come i contributi economici che il Cda gestiva per conto dell'Ente locale ora è stato nuovamente assunto dal comune.

### Le principali variabili anagrafiche

Il 45,7% degli utenti che sono passati del Centro d'Ascolto nel 2006 sono donne. In lieve aumento rispetto all'anno precedente, ma sostanzialmente dato invariato negli ultimi cinque anni.

Quasi la metà degli utenti del 2006 ha un'età inferiore ai 35 anni (48,1%): questo dato è fortemente legato ai nuovi ingressi (coloro i quali sono entrati per la prima volta a cercare un aiuto dal centro d'ascolto nel corso del 2006) i quali rappresentano il 56,5% del totale. Se confrontiamo il dato con gli anni scorsi osserviamo una crescita significativa nei confronti dell'anno precedente: nel 2005 gli under 35 erano il 41,9% mentre nel triennio 02-04 erano il 43,6%.

Sono 1.031, pari all'83,3%, gli utenti di nazionalità straniera che sono passati per il Centro d'Ascolto di Modena. Il dato segue una tendenza iniziata nel 2002 quando ogni anno si è registrata una leggera contrazione degli italiani. Tendenza amplificata dal valore dei nuovi utenti 2006 per i quali sale ad 85,4% la quota di stranieri sul totale. E' una maggiore incidenza quindi degli stranieri a caratterizzare il dato 2006.

Osservando i dati disaggregati per macro aree osserviamo che i tre contingenti dei principali flussi migratori (Est-Europa, Nord-Africa, Africa Centrale) si equivalgono e che ognuno di quelli rappresenta leggermente più di un quarto degli utenti complessivi e ogni gruppo supera di dieci punti percentuali il gruppo degli italiani.

Analizzando l'andamento relativo alla quota di italiani osserviamo una contrazione media continua. Con il 2006 la parte di italiani che si sono recati al Centro d'Ascolto è la più bassa mai registrata prima ed è pari al 16,8%. Dato che si

contrae ancora di più se analizziamo i valori relativi solo ai nuovi utenti. Il 67,1% degli utenti italiani è di sesso maschile quasi la metà di loro supera i 45 anni.

## L'abitazione

Il contingente di coloro che possono contare su una abitazione si è stabilizzato intorno al 36% con una lieve flessione rispetto allo scorso anno, ma in sensibile aumento rispetto al triennio 2002 – 2004.

Due terzi di questi utenti sono donne e con la stessa frequenza troviamo anche l'età compresa fra 26 e 45 anni e il vivere in un nucleo familiare con 4,3 componenti mediamente

Il secondo sottoinsieme è caratterizzato da coloro i quali vivono in un contesto che prevede una maggiore precarietà della casa: fanno parte di questa classe chi vive in casa abbandonata (1,2%), chi dichiara di avere un domicilio di fortuna (25,8%) e chi gode di una casa in comodato (0,4%). Questi utenti hanno quindi la possibilità di usarne una, ma le garanzie di poterci contare non valgono nemmeno nel brevissimo periodo. Potrebbe essere il caso delle badanti, le quali con la morte dell'anziano accudito perdono lavoro e casa. Il valore di questo gruppo è del 27,4%, dato che conferma il valore del 2005 e che risulta molto lontano dal 35,8% medio del triennio 02-04.

Infine il terzo contingente, quello formato da utenti che non hanno una casa, tra questi i più fortunati vivono in roulotte (1,5%), altri dormono in macchina (1,9%) e i più numerosi dichiarano di essere privi di abitazione (23,3% pari a 289 utenti). La stragrande maggioranza di questi utenti è uomo (83,1%), e ha una età abbastanza giovane. Un quarto di questi è italiano e l'88% non può contare nemmeno su un lavoro stagionale o non in regola; l'ultimo dato caratterizzante fa riferimento al nucleo familiare: il 69% di questi utenti vive solo.

I dati dell'Osservatorio Regionale del Sistema Abitativo ( O.R.S.A) riportati nel rapporto regionale 2006 presenta sono riferiti all'anno 2003 e indicano che mediamente in Italia il 58,0% delle famiglie lamenta spese per l'abitazione troppo elevate. In regione, dove si verifica che le spese per l'abitazione incidono per il 26,9% della spesa complessiva (Cfr. Tab. 14) , le famiglie che lamentano il costo dell'abitazione salgono al 64,5%. Se si osservano poi gli altri indicatori si evince che a fronte di una spesa così elevata molte famiglie paiono anche insoddisfatte della propria abitazione. In particolare si evidenzia che circa il 14,0% delle famiglie emiliano romagnole dichiara di avere un'abitazione troppo piccola, il 4,0% dichiara che l'abitazione si trova in cattive condizioni ed il 6,0% denuncia irregolarità nell'erogazione dell'acqua. A livello nazionale le famiglie paiono meno insoddisfatte del costo e delle dimensioni della propria abitazione (rispettivamente 58,0% e 12,5%). (Cfr. Tab n. 15)

**Tabella 10-Tipologia di spesa e spesa media mensile delle famiglie - Anno 2005**

Tipologia di spesa	%
Alimentari e bevande	15,9
Tabacchi	0,7
Abbigliamento e calzature	5,5
<b>Abitazione</b>	<b>26,9</b>
Combustibili ed energia	5,3
Arredamenti	5,7
Servizi sanitari e salute	4,1
Trasporti	16,0
Comunicazioni	2,1
Istruzione	0,9
Tempo libero e cultura	4,4
Altri beni e servizi	12,4
<b>Spesa media mensile</b>	<b>2.778</b>

Fonte dati: ISTAT – I consumi delle famiglie

**Tabella 11 - Famiglie che dichiarano problemi relativi all'abitazione in cui vivono - Anno 2003 (per 100 famiglie della stessa zona)**

Spese per l'abitazione troppo alte	Abitazione troppo piccola	Abitazione troppo distante dai familiari	Abitazione in cattive condizioni	Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	Non si fidano di bere acqua di rubinetto
------------------------------------	---------------------------	--	----------------------------------	---	--

Emilia-Romagna	64,5	14,1	16,6	4,0	6,6	42,1
----------------	------	------	------	-----	-----	------

Fonte: Regione Emilia Romagna – Osservatorio regionale del sistema abitativo, rapporto 2006

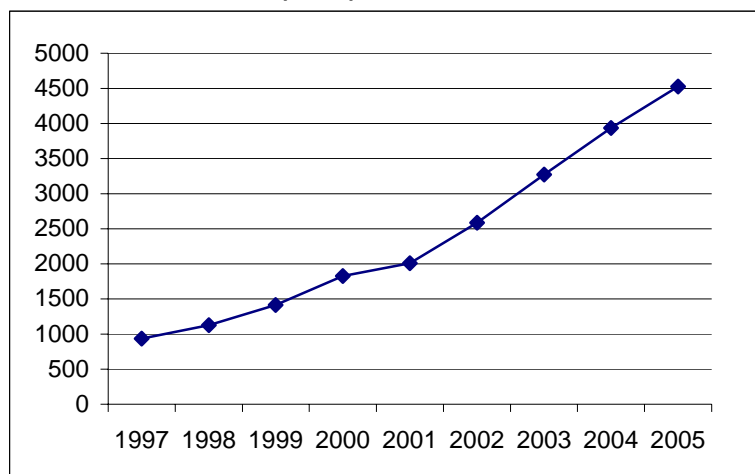
La crescita del debito delle famiglie desta preoccupazioni circa la sua sostenibilità nonché sulle implicazioni che ne deriverebbero sul sistema finanziario complessivo qualora esso non risultasse sostenibile. Di fatto le famiglie sono diventate più sensibili ai movimenti dei tassi di interesse, soprattutto quelli imprevisi, ed alle variazioni del reddito specie se dovute alla disoccupazione. (Cfr. tab. 11 e graf.2)

**Tabella 12 -Consistenze dei prestiti per l'acquisto dell'abitazione in Emilia - Romagna**

Data di osservazione	Agevolato (mln €)	Non Agevolato (mln €)	Totale (mln €)
31/12/97	61,069	3.636,340	3.697,409
31/12/98	63,189	4.386,991	4.450,180
31/12/99	57,639	5.546,556	5.604,195
31/12/00	60,619	7.219,185	7.279,804
31/12/01	74,948	7.981,281	8.056,229
31/12/02	77,650	10.365,348	10.442,998
31/12/03	92,034	13.190,217	13.282,251
31/12/04	109,575	16.038,354	16.147,929
31/12/05	112,041	18.853,534	18.965,575

Fonte: Regione Emilia Romagna – Osservatorio regionale del sistema abitativo, rapporto 2006

**Grafico 2-Indebitamento procapite**

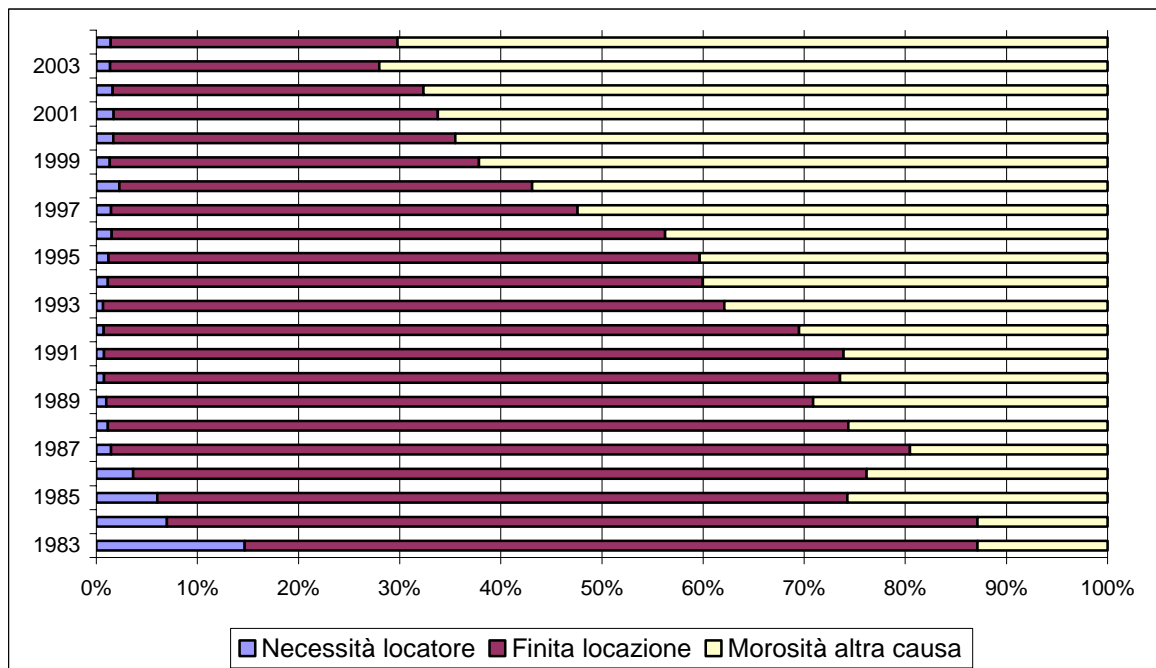


Fonte: Regione Emilia Romagna – Osservatorio regionale del sistema abitativo, rapporto 2006

Riguardo gli sfratti il fenomeno più rilevante, tuttavia, non riguarda la riduzione del numero complessivo dei provvedimenti emessi, che passa in Italia dagli oltre 140.000 dei primi anni ottanta ai 43.892 del 2004, quanto invece l'inversione di tendenza che si osserva in merito alle cause di emissione dei provvedimenti: quelli emessi per morosità o altra causa nei primi anni della serie rappresentano circa il 13% del totale, dal 1990 in poi aumentano di anno in anno fino ad arrivare, nel 2004, a rappresentare oltre il 70% del totale. Se da un lato diminuisce il numero complessivo dei provvedimenti, dall'altro aumenta il numero delle emissioni per morosità, nel 2004 se ne contano 30.816 su un totale di 43.892. (Cfr. graf. 3)

Considerando i dati riferiti alla sola città di Modena presentati nella tabella 17 è possibile evidenziare nei due anni considerati una leggera diminuzione degli sfratti per morosità.

Gráfico 3- Andamento delle procedure di sfratto - Anni 1983 - 2004 – Italia



Fonte: Regione Emilia Romagna – Osservatorio regionale del sistema abitativo, rapporto 2006

Tabella 13- Provincia di Modena Provvedimenti emessi, richieste di esecuzione e sfratti eseguiti

Periodo di riferimento	Numero complessivo di provvedimenti			Numero delle richieste di esecuzione (presentata all'ufficiale giudiziario)	Numero degli sfratti eseguiti (con l'intervento dell'ufficiale giudiziario)
	Per locazione	Per finita locazione	Per morosità, altra causa, Totale		
Anno 2004	47	565	612	1.516	231
Anno 2005	122	483	605	966	240
Anno 2006	100	774	874	112	391

Fonte: Regione Emilia Romagna – Osservatorio regionale del sistema abitativo, rapporto 2006 – Sunia 2008

**SFRATTI EMESSI PER MOROSITA' NELL'ULTIMO ANNO (SUNIA 2008)**

**PROVINCIE**

- ROMA 3.606
- TORINO 1.311
- MILANO 1.302
- FIRENZE 1.146
- PALERMO 1.056
- GENOVA 1.033
- BOLOGNA 1.024
- BRESCIA 1.002
- MODENA 847
- PRATO 749
- CATANIA 723
- VERONA 676
- BARI 652
- PAVIA 634
- NAPOLI 579
- VARESE 572
- VICENZA 558
- PERUGIA 528
- PADOVA 505
- CUNEO 496
- REGGIO EMILIA 464
- NOVARA 457

ALESSANDRIA 400  
RIMINI 375  
TARANTO 374  
RAVENNA 365  
PISTOIA 32  
CASERTA 322  
FORLI'-CESENA 316  
LUCCA 313

## **Povert  e salute**

Il problema dell'esistenza di una forte disuguaglianza nella salute   un problema esistente in tutto il mondo sia nei sistemi sanitari pubblici che privati, in Inghilterra, per esempio, un manovale vive in media 7 anni in meno di un professionista. In Italia le persone con un livello di istruzione alto hanno una probabilit  doppia di ricevere un trapianto di rene rispetto a quelle con istruzione inferiore. L'indagine svolta dall'Universit  di Modena ha evidenziato che esistono disuguaglianze nella salute in particolar modo in quelle famiglie definite come a rischio. L'indagine ha indagata da un lato la salute delle persone e dall'altro l'accesso al sistema sanitario.

Esiste in effetti un rapporto a due direzioni tra povert  e malattia, un circolo vizioso in cui la malattia spesso peggiora lo stato di povert . La malattia impedisce alle persone di lavorare o colpisce la loro capacit  lavorativa riducendo il loro reddito. I costi della assistenza sanitaria possono essere anche consistenti sia in termini di tempo sottratto al lavoro che in termini finanziari per il viaggio e per l'acquisto di farmaci e/o pagamento dei servizi medici.